

Dopo gli arresti e i casi di corruzione in Questura

«Non siamo sbirri amici dei boss»

Napoli, i «falchi» si raccontano

Non ci stanno. I poliziotti di Napoli rifiutano l'etichetta di «divise del disonore». «Alla Questura siamo in seimila, 400 alla Mobile e solo diciannove sono accusati di strani rapporti con i boss. Non è giusto generalizzare. Così si aiuta davvero la camorra». Ma la bufera che ha travolto la polizia napoletana non si ferma. «Lavoriamo in condizioni pietose, senza mezzi e in commissariati fatiscenti», raccontano gli agenti. La strana decisione di smantellare i «falchi»

ENRICO FIERRO

ROMA. Eccoli i poliziotti di Napoli, quelli della questura più inquinata d'Italia. Eccoli i colleghi delle «divise del disonore». Eccoli gli agenti che hanno lavorato gomito a gomito con le stelle di latta coperte di fango. Hanno sotto gli occhi i titoli dei giornali di questi giorni e sono letteralmente imbuffati.

Ne incontriamo un gruppo dopo la bufera scatenata dall'inchiesta della procura di Napoli. «E allora, la vogliamo finire di mettere tutti nello stesso sacco? La vogliamo finire di dire che tutti i poliziotti di Napoli sono sporchi, amici dei camorristi? A via Medina siamo in seimila, 400 alla Mobile e solo in 19 sono accusati di essersi «macchiati» con quella chiave di Cozzolino. Basta, la gente ci guarda con sospetto. Ieri mia madre mi ha telefonato e mi ha chiesto: «guaglio, ma che sta succedendo?»».

«Non è tutto marcio»

È gente che ha un palmo di pelo sullo stomaco, uomini abituati a vivere nella Napoli illegale e violenta. Soldati di un esercito perennemente in lotta che ricordano gli anni della interminabile guerra contro la grande camorra. Il più anziano snocciola le tappe delle battaglie con la precisione del reduce. Cutolo e i blitz nel castello di Ottaviano, l'incursione a Poggioreale, nel regno dorato di Pasquale Galasso, i conflitti a fuoco con i guagliotti di Umberto Ammaturo, il pentimento di don Carmine Alfieri... «E ora ci dite che siamo tutti marci...».

Eppure i dati sono drammatici: in tredici mesi sono stati arrestati 33 poliziotti. Nove sono stati rinviati a giudizio, su altri 52 pende la richiesta di rinvio a giudizio. Dal '93 ad oggi un

prefetto, due questori, due vicequestori e tre dirigenti sono finiti nei guai. L'ultima, clamorosa inchiesta descrive un quadro allarmante di collusioni tra poliziotti e narcotrafficanti padroni del grande supermarket dell'eroina tra Portici e Ercolano.

«Possibile che non vi siate accorti di nulla? Possibile che non abbiate notato comportamenti strani nei vostri colleghi accusati di essere pappa e ciccia con il pezzo da novanta Simone Cozzolino?». Risponde uno dei poliziotti, da anni nella Squadra Mobile: «Voi avete nella testa "Serpico" e per questo immaginate poliziotti corrotti col Rolex d'oro, la Mercedes da quaranta milioni e stronzate di questo tipo. Non era così, certo, siamo sbirri e qualcosa di anomalo la avevamo notata...».

«Ad esempio?». «Beh, quegli strani sequestri di droga tra Portici e Ercolano, certe operazioni che in quella zona andavano lisce come l'olio». È uno dei punti cardine dell'inchiesta napoletana. In pillole: alcuni poliziotti della Mobile si erano accordati con il boss Simone Cozzolino, il patto era questo: vi faccio fare qualche operazione e voi mi lasciate in pace. Ad avallare il tutto, secondo i magistrati, l'ex capo della Mobile Sossio Costanzo. «Già», rispondono i poliziotti, «e il controllo dei dirigenti e del questore dell'epoca dov'era? E poi, qui si tratta di stabilire qual è il limite legale nella gestione dei confidenti. Fino a che punto possiamo spingerci. Nel nostro lavoro i confidenti sono essenziali...».

Tutto giusto, ma la procura di Napoli pensa che tra quei poliziotti e il clan Cozzolino si sia stipulato un vecchio e proprio patto di mutua collaborazione. Il procuratore Cordova ha

parlato di un territorio tutto in mano alla camorra e di una giustizia dalla spada di latta. E i rapporti tra procura e questura sono pessimi. «Una volta ricordano i poliziotti i magistrati da noi erano di casa, ci scambiavamo le informazioni, la collaborazione era strettissima. Poi tutto è cambiato». «Quando?». «Sotto la gestione del questore Lo Mastro», risponde uno degli uomini della Mobile, «lo stesso questore che promosse Sossio Costanzo, che non aveva la qualifica di primo dirigente, a capo della Mobile facendogli scavalcare altri funzionari». Raccontano un episodio. Novembre '93, la procura avvia una indagine sui clan camorristici di Ercolano e scopre che alcuni poliziotti della Mobile sono collusi con il boss. Il pm Giuseppe Narducci va in questura accompagnato dai carabinieri del Ros per portarsi via due agenti: Luigi Petito e Innocenzo Trevisio. E scoppia la rivolta, con il magistrato letteralmente «sequestrato» negli uffici della questura.

E adesso? «Adesso», dice un agente, «arriva a Napoli il vice-capo della polizia, Gianni De Gennaro, e scopre che l'unica anomalia sono i «falchi», che bisogna mandarli via dalla Squadra Mobile. Questo è accaduto l'altro giorno: i «falchi» sono stati assegnati al reparto Volanti. «E la gente dice un poliziotto da che anni lavora con i «falchi»?», pensa che siamo tutti marci, tutti corrotti e amici del boss. Parlano di una decisione presa da tempo, ma fatta adesso è questo il segnale che arriva all'opinione pubblica».

I «falchi» sono uno dei patrimoni della questura napoletana, viaggiano - travestiti da balordi di quartiere, con l'orecchino e i capelli arruffati - su moto di grossa cilindrata, le stesse che usano i guardaspalle dei boss. Si confondono nel territorio e sono gli unici che riescono ad arrivare negli stretti vicoli della casbah cittadina. «Facciamo una vita di merda, abbiamo dato un contributo importante alla lotta alla criminalità e adesso ci mandano al reparto di prevenzione, distruggendo professionalità che duravano da venticinque anni». Raccontano, l'agente-falco, di quando travestito da tossico si intrufolò da solo nella casa di uno spacciatore di eroi-



Alberto Pais

na. Della fiducia della gente che ti vede in borghese e ti racconta particolari utili anche per arrestare un latitante. Di blitz a summit di camorra. «Abbiamo fiducia nella magistratura», dice, «vogliamo che i giudici vadano avanti, ma basta, queste decisioni non ci aiutano».

Senza mezzi

I poliziotti parlano della loro guerra quotidiana contro l'inefficienza. «Da almeno un anno non sparo, non mi esercito perché il nostro poligono è bloccato da cinque anni. Nella questura di Napoli ci sono solo due binocoli ad infrarossi, utilissimi per gli appostamenti notturni. Per non parlare delle apparecchiature per le intercettazioni telefoniche ed ambientali: semplicemente inesistenti. E le macchine? Ma lo sanno a Roma

che abbiamo pochi «sommersibili». «Prego?». «Sì, macchine, furgoni e camioncini civili per gli appostamenti. Spesso siamo costretti a farceli prestare. Si lavora così. Eppure abbiamo fatto operazioni importanti, anche collaborando con polizie internazionali. Commissariati come Castellammare, Torre Annunziata e Torre del Greco, sono collocati in locali da schifo. Il commissariato Arenella-Monte Calvario sta in un condominio. Mi spiego? Arresti un camorrista, uno spacciatore e lo porti su per le scale dovendo scendere la venticinque che torna dal mercato con la spesa. Uno schifo». A Napoli combattono così la guerra contro il crimine. «E adesso», dicono i poliziotti sconsolati, «vogliamo far credere che tutte le nostre operazioni erano sporche. No, non ci stiamo».

Camorra e Ps

Ucciso il suocero del pentito

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. I killer non hanno esitato a sparare tra la folla per ammazzare il pregiudicato Ciro De Crescenzo di 67 anni. L'omicidio è avvenuto nel centro cittadino di Portici, un Comune alle porte di Napoli. Si segue la pista della vendetta trasversale. Una figlia della vittima è infatti sposata con il boss Ciro Vollaro, uno dei dodici pentiti che hanno rivelato le collusioni tra poliziotti e camorristi della zona vesuviana. Proprio un mese fa ad Ercolano venne ammazzato in un agguato il sedicenne Ciro Zirpoli, figlio del camorrista Leonardo Zirpoli, anche lui tra gli accusatori degli uomini in divisa.

Ciro De Crescenzo è stato assassinato in via Nardi, nelle vicinanze della sua abitazione. I killer - almeno due - hanno sparato in rapida successione con pistole calibro 7 e 65. De Crescenzo è stato colpito al petto e alla testa. Dopo aver eseguito la «sentenza di morte», i sicari sono fuggiti a bordo di un'auto. Sul posto si è recato anche il sostituto procuratore di turno, Luciano D'Angelo. La vittima, a differenza della moglie e dei due figli, aveva rifiutato la protezione che viene garantita ai parenti dei collaboratori di giustizia, e non si era mai allontanata da Portici.

Il genero del pregiudicato ucciso, Ciro Vollaro (figlio del vecchio boss Luigi, noto con il soprannome «o Califfo»), fu arrestato due anni fa con l'accusa di aver partecipato ad un duplice omicidio. Lo scorso mese di ottobre, Vollaro cominciò a collaborare con i magistrati del pool antimafia della Procura di Napoli che indaga sulle collusioni tra polizia e clan camorristici. Ai sostituti procuratori Aldo Policastro, Giuseppe Narducci e Gloria Sanseverino, il pentito ha raccontato, tra l'altro, di aver sborsato cento milioni di lire per fare ristrutturare l'appartamento a uno dei diciannove agenti del commissariato di Portici arrestati il 30 gennaio scorso, e di aver pagato una sorta di stipendio ad un altro poliziotto che lo riguardavano. Una delle «soffiate», il boss la ricevette durante il suo ricovero in una clinica privata, e gli risparmiò l'arresto per estorsione.

Intanto, nell'ambito dell'inchiesta sulle collusioni tra funzionari della questura e malavita organizzata, il gip Marco Occhionio ha respinto l'istanza di scarcerazione avanzata dall'avvocato Giancarlo Lubrano, legale dell'ex capo della Mobile Sossio Costanzo.

Palermo

Condannato il figlio di Riina

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non ha ucciso Giovanni Riina, ventenne secondogenito di Totò. Almeno la sua prima condanna non è per questo reato. Ma ha «malfiato», ha tentato di percorrere le orme familiari, ha frequentato uomini d'onore, latitanti, li ha aiutati, è entrato a pieno titolo, senza aver dovuto superare esami, nell'organizzazione. A sette mesi dall'arresto, a quattro anni dalla fine della latitanza dopo la cattura del padre, Giovanni Riina è stato condannato per associazione mafiosa a quattro anni e otto mesi di reclusione dal gip Antonio Tricoli. I suoi legali avevano proposto il rito abbreviato. I pm Francesco Lo Voi e Alfonso Sabella sono stati d'accordo ed avevano chiesto una condanna a cinque anni.

Il figlio del capo dei capi quando nacque, nel 1976, era già dentro il tunnel di Cosa nostra. Il suo non poteva essere un destino segnato. Fino a quel 15 gennaio 1993 quando Totò Riina fu arrestato dai carabinieri e la sua famiglia tornò a Corleone. Era quello il momento decisivo. Era il momento dello strappo. Non ripudiare il padre e l'affetto naturale verso di lui. Ma ripudiare i valori che quell'uomo aveva espresso. Poteva essere aiutato Riina jr. Forse non tutto è stato fatto per questo nonostante autorevoli interventi che invocavano: «Strappiamo i figli dei mafiosi alla mafia» o «Diamo un sostegno culturale a quelle famiglie».

Certo è che Giovanni Riina ha cominciato male il suo ritorno alla «vita comune». Lapidi divelte, teste di capretto davanti ai portoni, moto e auto guidate come a Le Mans nelle strade di Corleone. Gli avvisi c'erano stati. Il sindaco del paese Pippo Cipriani era andato anche a casa dei Riina per aprire la discussione. Niente. Sono passati gli anni. Sono arrivati nuovi pentiti che hanno lanciato accuse più serie al rampollo del padrino di mafia. Ma ancora non è finita. Riina jr è indagato anche nell'inchiesta per l'omicidio di Antonino Di Caro, scomparso nel giugno del '95: avrebbe aiutato altri mafiosi a trasportare il cadavere. E poi c'è la storia terribile degli omicidi coreonesi di due anni fa. Vennero uccisi prima Giusto Giannonna, poi la sorella Giovanna ed il marito Francesco Saportino. Li avrebbe uccisi Leoluca Bagarella con Antonio Mangano e Antonio Calvaruso. I familiari credevano che Giusto Giannonna pedinasse con due «poliziotti o pentiti», su un'auto, Giovanni Riina.

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Convegno sul tema:
La politica dei trasporti nella fase di transizione dal monopolio alla concorrenza.

Introduzione: **Paolo Brutti**
Conclusioni: **Alfiero Grandi**
Partecipano: **on. Claudio Burlando** **on. Giuseppe Soriero**

Roma, 17 febbraio 1997, ore 15
Sala Congressi dello Spi, via dei Frentani 4

da martedì 18 febbraio

“o conformista o cominform”

Ogni sette giorni più idee per la sinistra

cominform Settimanale del Movimento dei Comunisti unitari
COMMENTI E INFORMAZIONI

Nel numero 59 del 18 febbraio

Speciale Berlinguer
interventi di: **Bodrato, Canfora, Chiarante, Galasso, Galloni, Lopez, Losurdo, Macaluso, Magri, Minucci, Nappi, Natta, Rossanda, Tortorella**

Il libro con gli atti del convegno promosso dal Pds
“La sinistra e i tempi”
interventi di: **Agostinelli, Cacace, Cipriano, Cofferati, Crucianelli, Finocchiaro, Giordano, Ghilardotti, Grandi, Manacorda, Morese, Treu**

Prenotatelo al numero: 06/67.90.293

Abbonamento: C.p. n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore

Su INTERNET <http://www.mclink.it/comun1>
e mail: 4742@mclink.it

è nuovo

Camping - Villaggio
Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG - Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 25/03 - 30/09)
Inio line (01/10 - 25/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951003

Contatta il numero verde 800 00 00 00 per informazioni e prenotazioni
Deduzione fiscale gratuitamente degnata e buoni prezzi

Cognome _____ Nome _____ Via _____ C.A.P. _____ Città _____ Tel. _____